

Reportpistoia.com  
23 maggio 2015

Pagina 1 di 3

Sabato, 23 Maggio 2015 10:09

# Casa come bene primario, la lezione di Remotti apre i Dialoghi 2015



nella foto Francesco Remotti foto di Giovanni Fedi

di **Andrea Capecchi**

**PISTOIA** – La sesta edizione del festival Dialoghi sull'uomo si apre con un invito alla riflessione sull'importanza dell'abitazione come uno dei fulcri della socialità umana.

Reportpistoia.com  
23 maggio 2015

Pagina 2 di 3



© Giovanni Fedri La lezione introduttiva, dal titolo “Abitare, sostare, andare: ricerche e fughe dall'intimità”, è stata tenuta dall'antropologo Francesco Remotti, già docente presso l'Università di Torino e presidente del Centro di Studi Africani. Le numerose ricerche di carattere etnografico svolte nel continente africano lo hanno portato più volte a contatto con le popolazioni della foresta equatoriale del Congo e con le tribù della savana nell'Africa centrale. L'esperienza maturata sul campo nel corso degli anni ha condotto Remotti allo studio e all'esame dei concetti di abitazione e casa presenti nelle culture indigene, a partire da quelle africane, per poi allargare lo sguardo alle civiltà amerinde e polinesiane e sviluppare un confronto con la “nostra” civiltà occidentale e industrializzata.

“Il termine “casa” – ha esordito Remotti – viene spesso fatto oggetto di una concezione antropocentrica ed etnocentrica, vista la nostra difficoltà a definire come tali le tane o i nidi degli animali, oppure le semplici capanne di palme o fango delle civiltà indigene dell'Africa o dell'Oceania. In realtà la casa rappresenta, in tutte le culture umane, la principale e basilare forma di abitazione, nonché luogo socialmente saliente e spazio ben circoscritto e delimitato, spesso anche fisicamente, rispetto all'esterno e al contesto sociale e culturale circostante. Per questo non è immaginabile una società umana priva di case”.

Questa prima conclusione basta già a comprendere il ruolo che l'abitazione svolge in tutte le comunità umane, come luogo di rifugio dai pericoli, dalle minacce e dai pericoli esterni, di protezione dalle intemperie e dai fenomeni naturali, di tutela della propria intimità personale e familiare dall'osservazione degli “estranei”, spesso intesi come gli altri membri della medesima società in cui l'individuo è inserito.

Tutte le abitazioni sono provviste di una barriera, un limite o un confine (un recinto, le pareti) che funge da “schermo” per l'intimità domestica e divide, tramite una netta separazione, l'interno della casa, percepito come confortevole e accogliente, da un esterno associato alla dimensione aperta e pubblica. Per questo, secondo Remotti, “la distruzione o la perdita della casa è sinonimo di crisi dell'identità dell'individuo, di cessazione dell'intimità e della riservatezza, di vulnerabilità e di sottomissione dell'uomo indifeso al potere autoritario dello Stato o dei gruppi dominanti. Come ha ricordato anche Primo Levi in uno dei passaggi più significativi del romanzo *Se questo è un uomo*, privare un essere umano della propria casa è un gesto disumanizzante che degrada non solo chi è oggetto di tale violenza, ma anche chi

**Reportpistoia.com**  
**23 maggio 2015**

**Pagina 3 di 3**

la compie. L'individuo viene pertanto distrutto dal punto di vista psicologico e sociale, restando privo di quei tre elementi fondamentali – abitazione, abito, abitudini – che afferiscono al campo semantico dei suoi bisogni primari”.

Se da un lato l'intimità domestica deve essere tutelata e difesa, così come il diritto di ciascun uomo a poter fruire di una abitazione, dall'altro la casa non può essere spazio chiuso, ma luogo di accoglienza e condivisione di tale intimità domestica. È questo il punto di arrivo a cui giunge Remotti, facendo riferimento a numerosi esempi di ospitalità domestica dello straniero e del viaggiatore citati nella letteratura e nei resoconti di viaggio degli antropologi e degli esploratori europei. Una lezione che l'uomo contemporaneo deve capire “per eliminare le barriere culturali tra i popoli e stimolare una coabitazione pacifica, non solo con tutte le culture umane, ma anche con le altre specie animali con le quali condividiamo il pianeta”.